

**I'analisi**

# Torna Trump e l'Europa paralizzata non ha niente da mettersi

**ATTUALITÀ**

18\_11\_2024



**Eugenio  
Capozzi**



È tornato Trump e l'Unione europea ha scoperto di non avere niente da mettersi. Si potrebbe sintetizzare con questa formula la condizione in cui si trovano oggi le classi dirigenti del Vecchio continente, e in particolare quelle che fanno capo politicamente alla

coalizione della vecchia "maggioranza Ursula" davanti alla brusca accelerazione impressa agli eventi e agli equilibri mondiali dall'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca.

**La vittoria di Trump era un evento non sicuro**, ma da considerare ampiamente tra gli esiti possibili della drammatica campagna elettorale statunitense del 2024. Eppure, se si osserva tutto ciò che è accaduto nella dialettica politica continentale dalle elezioni europee di giugno a oggi, l'impressione è che l'Ue abbia continuato a vivere in una sua "bolla" autoreferenziale, e che all'interno di essa non sia mai stato veramente messo a fuoco il problema della sua ricollocazione – dal punto di vista della politica estera come da quello economico – all'interno di uno scenario internazionale fatalmente in rapida evoluzione.

**Negli ultimi quattro anni** – e in particolare a partire dallo scoppio del conflitto tra Russia e Ucraina – la politica dell'Unione si è sostanzialmente identificata con quella dell'amministrazione statunitense di Joe Biden, in una sovrapposizione quasi totale con il G7 e la Nato: muro contro muro nei confronti della Russia di Putin, raffreddamento dei rapporti con la Cina, sostegno a Israele in Medio Oriente dopo l'attacco del 7 ottobre 2023 ma marcando le distanze dal governo Nethanyahu e tentando di non pregiudicare i rapporti con il mondo arabo-islamico, Iran incluso, linea "morbida" sull'immigrazione.

**L'unico punto sul quale l'Ue guidata da Ursula Von der Leyen** ha evidenziato una sua linea specificamente connotata è stato quello dell'ambientalismo ideologizzato sul tema del "cambiamento climatico", con i suoi catastrofici riflessi economici. In quel campo infatti, come sappiamo, la commissione Von der Leyen si è fatta portatrice di un'interpretazione radicale della riconversione energetica, con l'obiettivo dell'eliminazione totale dei combustibili fossili, la messa fuori legge dei motori termici, l'imposizione di draconiane misure di adeguamento ecologico per i proprietari di case.

**Alla luce dei risultati delle elezioni europee** - che con l'avanzata delle destre sovraniste e conservatrici hanno segnalato il forte malcontento degli elettori del continente per questa linea - la Von der Leyen ha cercato, come è noto, di mettere in atto una strategia "trasformistica" funambolica: tenere insieme la sua vecchia coalizione ma allargarla prudentemente, con il contagocce, verso destra con la concessione di un incarico di commissario e di una vicepresidenza all'Ecr di Giorgia Meloni, nella persona di Raffaele Fitto. Un equilibrio già di per sé delicatissimo (Leggi [QUI](#) l'approfondimento odierno di Luca Volontè), messo a rischio da faide interne tra i vari paesi e interne ai singoli paesi (la crisi politica profonda in corso in Germania e in Francia, i tentativi di sgambetto del Pd italiano ai danni della Meloni), ma che ora rischia di subire un impatto

traumatico con il nuovo assetto delineatosi, negli Stati Uniti e nel mondo, con il ritorno di Trump al comando.

**Nello scorso luglio, su queste stesse pagine**, quando ancora non si erano definiti tutti i tasselli della campagna elettorale statunitense, delineavamo già il quadro di un'America che si muoveva rapidamente verso il futuro, contrapposta a un'Europa che sembrava rifugiarsi nel passato. Oggi quello scenario appare purtroppo decisamente confermato e consolidato. Il nuovo presidente americano ha già reso nota la sua "squadra", i cui nomi rafforzano l'idea, già ampiamente veicolata dalla storia di Trump e dalla sua campagna elettorale, di una strategia politica energica e personalistica caratterizzata dal protagonismo degli interessi statunitensi; dall'innovazione tecnologica più ardita (il ruolo centrale assegnato a Elon Musk parla chiaro in tal senso); dalla deregolamentazione e liberalizzazione economica interna unita a un uso senza remore delle barriere protezionistiche; dal sostanziale boicottaggio di ogni "green deal" vincolante; dalla lotta senza quartiere all'immigrazione clandestina; da una diplomazia tendenzialmente bilateralistica, pragmatica e "muscolare" al tempo stesso. In particolare, in questo ultimo campo, sono prevedibili una trattativa diretta (e per nulla scontata) Usa-Russia sulla conclusione del conflitto ucraino, un più deciso supporto a Israele, e parallelamente il tentativo di riprendere la strada degli "Accordi di Abramo" con l'inclusione dell'Arabia Saudita, un confronto molto duro, ma con qualche offerta di compromesso, con l'Iran e la Cina.

**Come si collocherà l'Unione europea in questo nuovo contesto?** Che posizioni prenderà su tutti questi punti, a partire dalla evidente percezione che tanto Trump quanto le altre parti in causa su tutti i dossier citati tenderanno sistematicamente a scavalcarla? Come ridisegnerà le sue politiche fondanti, cercando di non diventare il proverbiale, manzoniano "vaso di coccio" tra i vasi di ferro, e di ricavarci un ruolo strategico?

**Sono tutte domande che al momento rimangono senza risposta.** E le bizantine, contorte discussioni ancora in corso sulla configurazione della Commissione, e sugli equilibri politici al suo interno, non danno l'impressione che in tempi brevi l'Ue possa assumere una postura reattiva, o addirittura "proattiva", rispetto ai cambiamenti in corso sullo scacchiere globale: per esempio uscendo dal vicolo cieco dell'ideologia climatista, recuperando una sua naturale funzione di mediazione in merito ai rapporti con la Russia e alle questioni mediorientali, e trovando finalmente una linea unitaria sulla difesa dei confini dal traffico di immigrati illegali.

**Anzi, lo scenario più probabile al momento appare quello di una paralisi politica**

. Da un lato, è ormai improponibile – ammesso che qualcuno ancora possa coltivarla – una ulteriore, pervicace riproposizione della "maggioranza Ursula", e si conferma indispensabile un'apertura della *governance* continentale alle forze dei raggruppamenti politici di destra, e ancor più alle loro idee e al loro approccio ai problemi internazionali, decisamente più in sintonia con la nuova trazione trumpiana dell'Occidente.

**Dall'altro, però, le resistenze a questo nuovo corso** potrebbero essere così forti da provocare una spaccatura al momento irrimediabile: il collasso di una coalizione e di una linea superate dalla storia, senza che però abbiano la forza di emergere pienamente alleanze e soluzioni nuove. Confinando sempre più il Vecchio continente in una posizione irrilevante nel mondo. Con effetti di declino economico e politico che sarebbero certamente rovinosi.